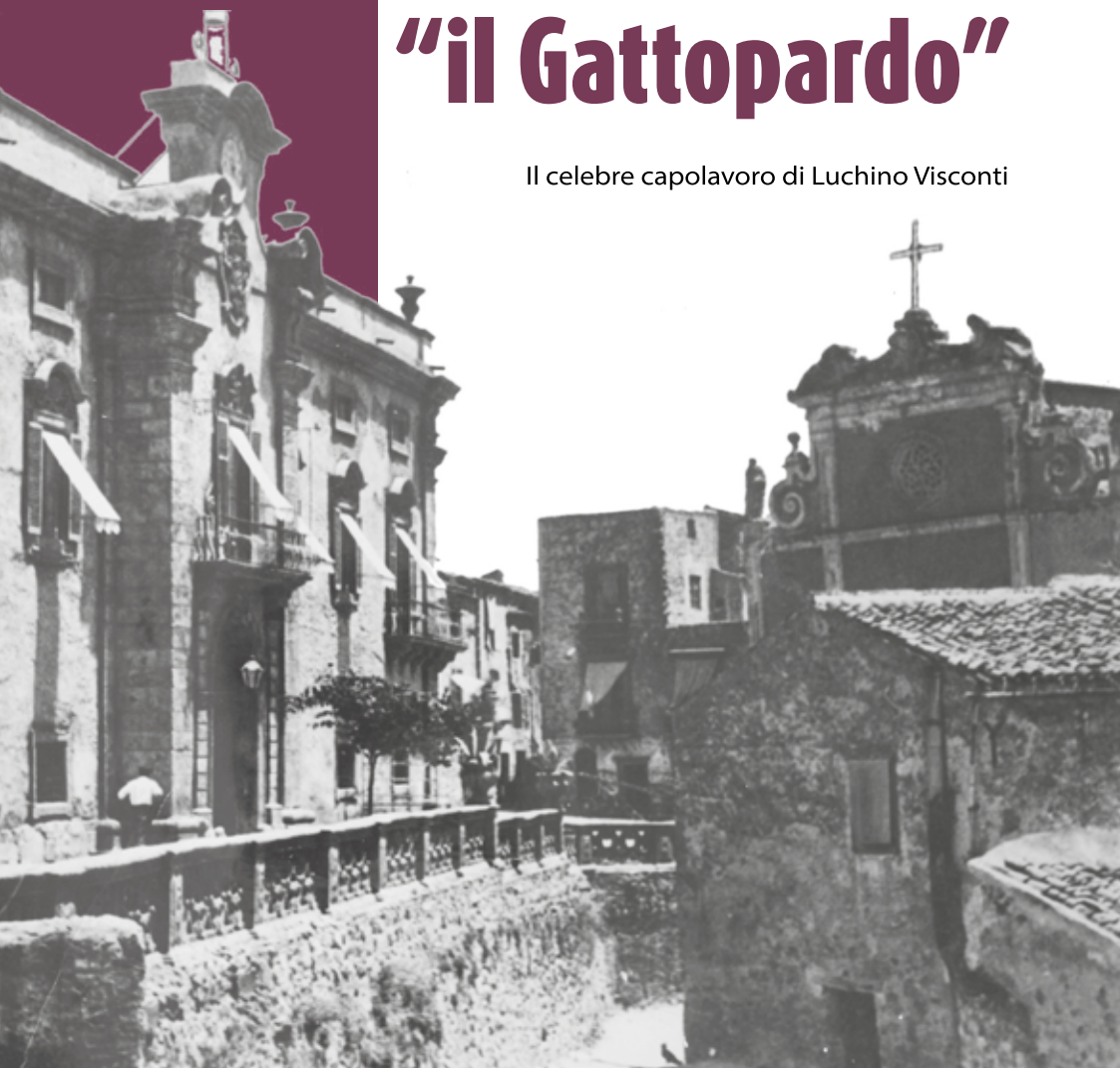


GIUSEPPE CUSMANO

La chiesa che raccontò "il Gattopardo"

Il celebre capolavoro di Luchino Visconti



GIUSEPPE CUSMANO

La chiesa che raccontò il Gattopardo

Studi e ricerche del patrimonio
culturale immateriale ciminnesse

Volume distribuito gratuitamente -

*Pubblicazione realizzata con il Finanziamento dell'Unione Europea, Next
Generation EU - PNRR - M1C3 – Misura 2 – Investimento 2.1 -*

Attrattività dei Borghi

-Progetto: "Ciminna e il Set de Il Gattopardo:

*Rigenerazione, Valorizzazione del Patrimonio Culturale, rivitalizzazione
sociale ed economica"*

CUP C29I22000200006

La chiesa che raccontò il Gattopardo

La figura di Giuseppe Tomasi di Lampedusa

“Il Gattopardo” di Giuseppe Tomasi di Lampedusa rappresentò fin dalla sua pubblicazione un “caso letterario” sia per la personalità allora misteriosa dell’autore, sia per la sua ironica rappresentazione dei mutamenti storico-sociali del periodo risorgimentale. Il titolo che Giuseppe Tomasi ha dato al romanzo deriva dallo stemma della famiglia del casato dei Salina, che simboleggia un gatto dalla pelliccia leopardata su fondo blu.

Tomasi di Lampedusa nasce a Palermo il 23 dicembre 1896, figlio di Giulia Maria Tomasi e Beatrice Mastrogiovanni Tasca di Cutò, Principi di Lampedusa, duchi di Palma e Montechiaro, e muore a Roma il 23 luglio 1957, all’età di 60 anni. L’opera “Il Gattopardo” era il risultato di una vita dedicata alla letteratura e in particolare a quella europea. Il romanzo, il suo unico romanzo, venne scritto in poco tempo: probabilmente Tomasi lo inizia a scrivere dopo il giugno del 1955 e termina la sua stesura alla fine del 1956.

Per l’autore nel momento in cui si legge un’opera bisogna tenere conto sempre del non detto, del non spiegato, cercando di capire e di interpretare le più sottili sfumature, in buona sostanza di non lasciare nulla al caso. Le correzioni dell’ultima stesura del Gattopardo mostrano lo sforzo di Tomasi per esprimere attraverso un linguaggio “scarno, corrente, essenziale” la vicenda. Secondo Gioacchino Lanza, il criterio eseguito dal Tomasi fu quello di “limare il testo alla ricerca dell’implicito, del distacco emotivo”,

Si è discusso molto sul valore del romanzo e una delle questioni emerse è quella della sua struttura, apparsa a molti disarmonica. L’elemento caratterizzante dell’opera del *Gattopardo*, uno dei tratti caratteristici della prosa è lo svolgimento per antitesi, che ritorna con frequenza in

tutto il corso del libro.

Il manoscritto si presentava inizialmente diviso in quattro capitoli, ai quali furono aggiunte successivamente altre due parti. Agli inizi del 1957 l'autore ricopiò il romanzo in un quadernone indicandolo in copertina come "Il Gattopardo completo". Il romanzo è costruito in modo da risultare un continuo alternarsi di sentimenti, desideri, percezioni, realtà tra loro contrastanti e che si susseguono, un episodio dopo l'altro, nell'animo tormentato del protagonista, senza giungere mai ad una soluzione. E' significativo il modo in cui il Tomasi si sofferma a descrivere a lungo profumi, colori, immagini, che suscitano nel protagonista gradevoli sensazioni e rendono piacevole l'esistenza. Proprio la soddisfazione in ciò fa ritenere che nel *Gattopardo* si tende a dare rilievo soprattutto agli elementi più tenui e sensuali. Sensazioni di piacere e desideri sensuali sono originati dai voluttuosi colori dei giardini e della campagna siciliana, dal profumo che emana la pelle delle giovani donne.

"Il Gattopardo", è stato detto, è un libro che affronta il problema di un uomo in crisi e dei suoi complessi stati d'animo.

Progetto Gattopardo

L'opera cinematografica nasce nel 1959 a casa di Suso Cecchi D'Amico in quel momento insieme a Luchino Visconti e Gioacchino Tomasi Lanza. Fu stabilito fin dal primo momento che il film doveva essere più che possibile fedele a quanto scritto dall'autore Giuseppe Lampedusa. Quindi anche una fedeltà ai luoghi, tanto che si pensò di girare le scene del palazzo di Donnafugata a Palma di Montechiaro, feudo dei Tomasi. Ma Palma era allora attraversata dalla strada nazionale Agrigento-Gela e questo rendeva il progetto impossibile da realizzare. Vennero così visitati molti centri della provincia di Palermo e alla fine la scelta cadde su Ciminna. Salvo il palazzo del Principe, che non esisteva il paese aveva tutti i requisiti richiesti. Lo si raggiungeva allora come ora attraverso una strada provinciale che si



conclude proprio nel piccolo centro, e ciò l'aveva in parte salvato dallo scempio edilizio che iniziavano già a diffondersi. Citando un passo del film con la scena della caccia, la campagna di Ciminna era quella di "sempre". Ed altrettanto sembrava il paese scosceso ed arroccato con alcuni interessanti architetture, monumenti artigianali rispetto a quelli di Palermo. Questa arcaicità dei luoghi attrasse moltissimo Visconti.

Tutto ciò ha reso possibile che un capolavoro che si è imposto nella storia del cinema internazionale segnasse in maniera particolare i luoghi in cui è stato realizzato. Il paese di Ciminna, un piccolo centro nell'entroterra della Sicilia, è stato trasformato per circa tre mesi nella Donnafugata del celebre film, uscito nel 1963, ha rappresentato uno dei più grandi trionfi del cinema italiano, proponendo una delle raffigurazioni più forti e influenti sull'Isola. Il film è impareggiabile nell'offrire uno spaccato della Sicilia d'allora, nel raccontare un mondo scomparso, fotografato in uno dei momenti epocali di trapasso da un regime ad un altro.

Fu il proprietario della Titanus, il produttore napoletano Goffredo Lombardo, ad acquistare, si dice a caro prezzo, i diritti dell'opera letteraria.

Nel 1962, distanziandosi tematicamente dalle opere precedenti, Visconti realizza pertanto il film, ma non si limita a riproporre la storia proposta dall'autore, ma fa emergere dal racconto il dramma socio-politico secondo la visione che degli avvenimenti ha il Principe di Salina.

Ineccepibile il cast di attori scelti, primo fra tutti Burt Lancaster. Ad imporgli l'attore americano nel ruolo di don Fabrizio Salina fu lo stesso produttore Lombardo. Per quanto riguarda i costi del film, questi ultimi furono esorbitanti, e mai del tutto riferiti con chiarezza. Si parlò di circa tre miliardi e mezzo, di cui circa novecento milioni rimasero a Ciminna. L'ingente budget richiesto per la realizzazione del film mise in ginocchio la Titanus e, insieme a qualche altro errore, come l'insuccesso di "Sodoma e Gomorra", costrinse Goffredo Lombardo ad abbandonare, nel 1964, la produzione cinematografica.

“Il Gattopardo” venne interamente girato in Sicilia, ad eccezione delle scene dell’interno del palazzo di Donnafugata che furono ricostruite nelle sale di Palazzo Chigi ad Ariccia, un paese non lontano da Roma.



La scelta del set

Gioacchino Tomasi Lanza, figlio adottivo dello scrittore, maestro di musica e amante delle opere d'arte, negli anni sessanta del secolo scorso, visitò Ciminna, per ammirare le bellezze artistiche e architettoniche rappresentate soprattutto dalle numerose chiese presenti nel centro urbano. Alla vista della piazza antistante la chiesa Madre, si ricordò di quanto affermato dal Tomasi nel romanzo, per descrivere la residenza estiva del Principe, cioè l'immaginaria Donnafugata. In fondo la piazza una chiesa, di fianco ad essa il palazzo del principe e dalla parte opposta il borgo. Il paese di Ciminna, ha queste caratteristiche: una piazza con in fondo una chiesa e il restante paese sottostante.

Scelta Ciminna, nell'autunno del 1961, il regista Visconti effettuò i primi sopralluoghi con lo scenografo Mario Garbuglia. Nelle settimane che precedettero il 14 maggio 1962, data di inizio delle riprese, Garbuglia si trovò a dirigere contemporaneamente diversi cantieri per la realizzazione delle scene dell'ingresso dei garibaldini a Palermo, nella casa del Principe a Villa Boscogrande, alla sua residenza estiva di Donnafugata a Ciminna, e all'osservatorio. Solo Palazzo Gangi, a Palermo, dove fu girata la celebre scena del ballo, era in buono stato di conservazione e richiese soli pochi interventi scenografici.

Racconta lo scenografo Mario Garbuglia riferendosi a Ciminna: "il paese era stato scelto perché la sua piazza con la chiesa in fondo, corrispondeva "quasi" in tutto a quella dell'immaginaria Donnafugata, quel "quasi" sta per l'assenza di un piccolo particolare: mancava infatti il palazzo del principe di Salina. E quello l'abbiamo fatto noi". Il progetto di Garbuglia prevedeva la costruzione a circa un metro di distanza dagli edifici più o meno moderni che sorgono sulla destra della matrice. E lì fu innalzata la sontuosa facciata del palazzo Salina. Ci vollero quarantacinque giorni di lavoro, superando difficoltà di ogni genere. Anche la piazza di Ciminna, venne rifatta con una pavimentazione più antica.

Alla fine Garbuglia dichiarerà che l'opera più grande era stata realizzata a Ciminna con la costruzione della facciata del palazzo.



Il paese sarà un set a cielo aperto e vedrà il coinvolgimento della gran parte della popolazione ciminnese come manovalanza o comparse, e rappresentò, per quel breve periodo, una grande risorsa economica.

Un'intera comunità partecipò alla realizzazione del film, coniugando l'emozione di lavorare o "recitare" accanto a grandi divi del cinema e la possibilità di un facile guadagno.

Grazie all'Amministrazione di quel tempo, che intuì che era una opportunità da prendere a volo furono concesse velocemente tutte le autorizzazioni, ma vennero imposti alla produzione due veti. Il primo prevedeva che le comparse e quant'altro serviva alla produzione doveva avere come scelta privilegiata la cittadina di Ciminna, il secondo, che alla fine delle riprese doveva ripristinarsi nello stesso stato i luoghi oggetto di trasformazione per le riprese, affidando ad una ditta privata la demolizione della facciata del palazzo.

Per l'economia del centro agricolo il film fu una vera boccata d'ossigeno. Si pagò tutto e tutti. La paga giornaliera di un ragazzino si aggirava attorno le 500 lire, per passare a 1500 ai ragazzi, 3000 a

persone oltre 25 anni, 5000 a persone quarantenni fino ad arrivare a 7000 lire le persone adulte.

Fu per gli abitanti di Ciminna un'esperienza elettrizzante, quasi surreale. Tantissime e svariate le emozioni provate sia da parte di chi ha partecipato come comparsa al film, sia da coloro che ne sono rimasti fuori. In un paese dell'entroterra siciliano, vedere la presenza di una troupe cinematografica, con tanta gente a seguito, era quasi un sogno, vivere ogni giorno tra cantieri di lavoro aperti, ospitare negli edifici



scolastici gente proveniente da fuori che attendevano le direttive del regista (costumisti, truccatori), trovarsi davanti persone nuove che scrutavano ogni angolo del paese per individuare il luogo più idoneo alle riprese, muoversi tra mezzi meccanici, attrezzature cinematografiche, fu per gli abitanti di Ciminna un'esperienza indimenticabile. Momenti emozionanti poter ammirare dal vivo come nasce una delle tante scene di un film con la scelta dei luoghi, dell'interprete, i costumi, il trucco-parrucco e quei retroscena che solo chi è nel settore conosce (un esempio quei grossi ventilatori posti dietro le cineprese per permettere

di sollevare la polvere dall'arrivo delle carrozze). E poi i grandi attori che si vedevano quotidianamente a pochi metri.

Forse nessuno allora pensò che Ciminna, la “Donnafugata del Gattopardo”, scelta dal regista Luchino Visconti per girare parte delle scene, sarebbe stata immortalata in una pellicola divenuta kolossal e riconosciuto come uno dei più grandi capolavori cinematografici di tutti i tempi.

Dopo sessant'anni dall'ultimo “ciak” che cosa è rimasto a Ciminna del “Gattopardo”? Oltre alla chiesa madre, alla casa del Sindaco e alla casa comunale, praticamente nulla. Solo una piccola base in gesso sopra un muro di cinta ad angolo che si affaccia sulla piazza Matrice, che servì d'appoggio al vaso in terracotta di una piantina. Il palazzo del Principe Salina, la balconata lungo la piazza, le statue ed altri elementi realizzati dallo scenografo Mario Garbuglia con l'aiuto delle maestranze locali, dopo le riprese vennero demolite per riportare la piazza e i luoghi alla quotidiana normalità.

La chiesa Madre Santa Maria Maddalena

Ciminna è un paese le cui origini affondano le radici in un lontano passato già nel XII secolo esistevano le prime abitazioni costruiti sulle pendici del colle S. Anania, all'interno della cinta muraria del castello posseduto nel tempo dalle famiglie feudali degli Sclafani, i Moncada ed in ultimo nel 1369 dai Ventimiglia, ed i Grifeo Signori e Principi di Ciminna.

La Matrice di Ciminna è dedicata a Santa Maria Maddalena e sorge nella parte superiore del paese, in vicinanza dell'antico castello.

La Matrice attuale fu fondata verso il 1500 per l'accresciuta popolazione, adiacente a quella più antica e ciò risulta da diverse iscrizioni che si conservano in essa. La facciata è rivolta ad occidente con al centro un rosone e finisce in alto con una croce di ferro nel centro e le statue di San Simone e San Vito alle due estremità.

L'interno della chiesa è diviso in tre navate da due ordini di colonne in muratura, dalle quali partono archi semicirculari, che sorreggono maestose pareti sulle quali anticamente posava la volta a cassettoni realizzata nel 1586 dall'intagliatore ciminnese Francesco La Barbera, questa è divisa in due parti da un arco, che occupa tutta la larghezza della navata centrale. Nei primi decenni del XVIII secolo per interessamento del clero, vennero realizzati nella navata centrale, nelle colonne, nei capitelli e nell'arcone centrale lavori di stuccatura affidando l'incarico al maestro stuccatore Vincenzo Messina.

L'opera più bella e anche la più importante di tutta la chiesa di stile barocco è la tribuna maggiore. Splendida composizione dei fratelli e maestri Scipione, Francesco e Paolo Li Volsi da Tusa, realizzata nel 1622. Essa è divisa in due parti, una inferiore che rappresenta la chiesa militante sulla terra con dieci statue in stucco in grandezza naturale, che rappresentano gli apostoli e in mezzo alle quali si trova quella di Santa Maria Maddalena e l'altra superiore quella trionfante in cielo con la figura centrale dell'Eterno Padre di stucco in grandezza straordinaria e circondato da angeli, arcangeli, serafini e puttini in



atteggiamento di suonare con strumenti musicali e cantare inni a Dio, dai quattro evangelisti e di altri santi. All'esterno della tribuna, sopra delle mensole le due figure di San Pietro a sinistra, San Paolo a destra, e al di sopra di tutta la tribuna all'interno di un cartiglio sorretto da una serie di putti, la figura di una donna che potrebbe rappresentare la nuova Eva con accanto due figure allegoriche.

La tribuna maggiore fu oggetto di riprese del film, durante la quale il parroco di Donnafugata con voce stonata, con accanto padre Pirrone, diaconi e cherichetti, intona il verso del *Te Deum Laudato*.

Anche il coro ligneo ad intaglio su disegno del maestro Giuseppe Dattolino da Palermo, ed eseguito nel 1619 dal maestro Francesco Amari palermitano, per ospitare durante le funzioni religiose, il Clero, la Colleggiata e gli Ordini Religiosi dei monaci presenti a Ciminna fu immortalato nel film. Esso è disposto a due file in doppio assetto per un totale di trentasei stalli, è da elencare tra le più alte produzioni dell'arte dell'intaglio della Sicilia. Li sedettero tutta la famiglia Salina (Burt Lancaster, Rina Morelli, Alain Delon, Lucilla Morlacchi, Ida





Galli e Ottavia Piccolo), che parteciparono al canto del *Te Deum*.

Il paese venne scelto perché negli anni sessanta si presentava al visitatore ancora “vergine” nella sua composizione urbanistica, le abitazioni uno accanto all’altra, i tetti delle case realizzati con i coppi alla siciliana, i comignoli immortalati nella panoramica di Donnafugata, le campagne attorno al paese già ingiallite dal maturo grano, inoltre la ricchezza delle opere d’arte che adornavano le numerose chiese. Ma fu soprattutto la bellezza della Matrice del

paese dedicata a Santa Maria Maddalena realizzata agli inizi del XVI secolo, che fece letteralmente “impazzire” Luchino Visconti. Anche per ciò che era custodito: l’abside del catino centrale decorata a stucco con la rappresentazione dell’Eterno Padre, oltre al coro lineo con intagli di stile barocco, il pavimento in maiolica del XIX secolo, l’organo, il controsoffitto a cassettoni in legno realizzato alla fine del XVI secolo.



Il processo e la transazione

Un proverbio siciliano dice *“squagliata la nivi si virinu i pirtusa”* tradotto in italiano vuole dire che sciolta la neve si intravedono i danni provocati dalla stessa. Smontato infatti il palcoscenico cinematografico, ecco affiorare i danni. Furono rilevati, da parte del professore mons. Filippo Meli, consulente della Chiesa Santa Maria Maddalena di Ciminna e dell'allora parroco mons. Vito Calcagno le offese subite dal monumento artistico, venne citata, nell'anno 1963, per vie legali, la Titanus per risarcire i danni provocati durante le riprese. Da alcune annotazioni scritte ed inviate dal Meli, dell'8 maggio del 1965, una al Direttore Generale delle Antichità e delle Arti, dott. Molajoli, nell'ottobre del 1963, accompagnate da un plico di 20 fotografie del monumento, una al direttore della Mostra “Monumenti da Salvare” di Palermo, e un'altra al Senatore G. Bergamasco, presidente della stessa, con una minuziosa e accurata descrizione, apprendiamo l'entità dei danni che il monumento artistico avrebbe ricevuto. Dopo aver descritto storicamente la chiesa Madre realizzata tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, cataloga uno per uno le opere danneggiate. Intanto i lacunari del soffitto (cassettoni) realizzati con gusto decorativo nelle forme metriche e nel proporzionato accostamento dei colori a tinte piatte ritenendolo un raro e quasi unico esempio del genere in Sicilia, inoltre gli stalli del coro ligneo, di espressione stilistica ancora rinascimentale realizzata dallo scultore palermitano Francesco Amari nel 1619 e gli stucchi della cornice a parete posta nella cappella della Madonna Libera Inferni, e la testa di putto posta sopra l'arcata della navata centrale. Avviato il processo contro la S.p.A. Titanus, il professore Filippo Meli, il 2 febbraio del 1965, invia al Tribunale Civile di Palermo sezione III°, una sua deduzione in conseguenza ad una relazione scritta dal Consulente dell'Ufficio, che a parer del professore si può definire del tutto superficiale, incompleta ed insufficiente e quindi va disattesa totalmente.

Rivolgendosi al consulente tecnico della Titanus, l'ing. G.B. Caronia, il Meli spiega che *la valutazione in denaro dell'opera danneggiata, non consiste soltanto nel determinare le spese occorrenti per farle restaurare (lavoro dell'artista e del materiale), ma nel valutare e ricompensare il mutato valore dell'opera d'arte dopo l'avvenuto*



restauro.

A tal proposito, segnaliamo ai lettori che il prof. mons. Filippo Meli, fu insegnante di storia dell'Arte negli istituti artistici per 40 anni di cui 25 nell'Accademia delle Belle Arti di Palermo, custode dell'Oratorio di San Lorenzo di Palermo, insegnò nei licei e successivamente



nell'istituto d'arte di Lucca. Molti docenti universitari lo consideravano uno studioso di grande spessore, come lo furono il Di Marzo ed il Vasari.

Meli cerca di spiegare il senso di valutazione di un'opera d'arte danneggiata: *se per rifare una gambetta di stucco di un puttino ben quotato nel suo pregio intrinseco d'arte, occorre una spesa per ponte, materiale e lavoro dell'artista restauratore, tale spesa non risarcisce l'intero danno perché resta da determinare ancora il perduto valore dell'opera d'arte. Se prima, nella sua integrità, valeva per esempio, un milione, in seguito al danneggiamento, anche se bene restaurato, non vale più un milione perché essa ha già perduto il suo pregio intrinseco all'integrità ed il suo valore commerciale. Ogni opera danneggiata, quindi non deve essere risarcita soltanto per le spese del restauro da eseguire, ma anche per il valore artistico perduto, che costituisce la parte più valida e più pregevole.* La deduzione del Meli si sofferma all'esame delle opere danneggiate dalla società Titanus descrivendo le parti che erano state rovinate. Nove dei lacunari del soffitto a cassettoni erano stati rimossi per deterioramento dovuto all'infiltrazione dell'acqua piovana proveniente dal soprastante tetto di copertura e quindi prima della venuta della Titanus. Per conquistarsi l'amicizia del parroco, venne promesso che i cassettoni sarebbero stati rifatti a spese della società e ricollocati al loro posto originario. Questa promessa "da marinaio" consentì agli addetti ai lavori di asportare altri diciannove cassettoni che furono collocati a ridosso della struttura portante e alcuni di essi vennero seriamente danneggiati per posizionare dei grandi fari luminosi allo scopo di illuminare le scene del film.

Scrivendo ancora il Meli, gli stalli del coro ligneo, nel periodo della "invasione" della Titanus, si trovarono in un totale abbandono per l'uso sconsiderato che gli addetti ai lavori ne hanno fatto: "basti vedere le foto fatte dalla stessa Titanus sul set, dove si evince che una parte del coro primo ordine, venne totalmente smontato per dare spazio ad un ponteggio metallico per la collocazione di fari e cineprese, quindi causando un turbamento dello stato preesistente e armonioso

equilibrio, tanto da richiedere un intervento urgente per risaldare la struttura lignea”.

Interessati anche gli stucchi decorativi della cornice parietale presso la sacrestia vecchia e la testa di putto della arcata della nave centrale. I danni della cornice sono riconoscibili soltanto in un puttino contiguo alla cappella lato destro.

La Titanus stimava il danno in lire 90.000, mila, cifra molto ridicola, mentre il Meli lo quantifica in lire 18.000.000 milioni. Nel chiudere la copiosa e dettagliata deduzione fatta dal prof. mons. Filippo Meli, chiede al Presidente del Tribunale di Palermo III sezione, di nominare un nuovo consulente tecnico affinché si potesse rideterminare con nuovi criteri i danni causati dalla S.p.A. Titanus.

Purtroppo il prof. Filippo Meli, voce tanto importante nel campo artistico, culturale e religioso, il 14 agosto del 1965, si spense a Palermo all'età di 66 anni.

Alla fine dopo un lungo processo civile durato circa dieci anni, tra la Titanus e la Parrocchia Santa Maria Maddalena di Ciminna, il Tribunale di Palermo, terza sezione Civile, nell'udienza dell'11 maggio 1973, il Giudice sentite le parti dichiara e dispone verso la Società Titanus di: realizzare nove riquadri a cassettoni del cinquecentesco soffitto ligneo della chiesa madre; di risarcire i danni da essa causati alla predetta chiesa in occasione delle riprese cinematografiche del film “Il Gattopardo” quantificati in numero diciotto riquadri a cassettoni del soffitto ligneo, di alcuni intagli del pregevolissimo coro, dello stucco raffigurante il volto d'angelo posto al centro della terz'ultima arcata della navata centrale della chiesa, della gamba del putto che orna la cornice posta alla sinistra della cappella “Libera inferni”, di numero cinquanta sedie, di tutte le finestre che danno luce alla chiesa e, di una campana di bronzo. Inoltre la società Titanus era obbligata a pagare un corrispettivo per l'uso e il godimento fruito, nei mesi giugno, luglio e agosto 1962, della canonica annessa alla chiesa. Inizialmente il Giudice nella sua relazione stabilisce che detti danni ammontano a lire 50.000.000 previa accertamenti tecnici. Alla fine, il 11 maggio 1973, nella camera di consiglio della terza sezione civile del Tribunale di

Palermo, il Giudice sentiti i procuratori delle parti, condanna la Titanus al pagamento della somma di lire 3.969.800 compresi l'interessi legali decorrenti dall'agosto 1962, oltre la somma di lire 707.770 per le spese processuali.

Va precisato che la matrice di Ciminna, durante la gestione di padre Calcagno, venne chiusa al culto a seguito del terremoto del 1966 e 1967, che interessò solamente il territorio di Ciminna, provocato dal cedimento della massa gessosa, e quello del 1968, che colpì la Sicilia occidentale (Gibellina, Santa Ninfa, Salemi, Santa Margherita Belice) e gran parte dell'isola.

Per non interrompere l'attività parrocchiale, tutte le funzioni religiose vennero trasferite nella chiesa di san Francesco d'Assisi.

Il nuovo parroco, sacerdote don Gino Lo Galbo, nel 1969, trovò la matrice chiusa al culto, in uno stato di totale abbandono come se il tempo si fosse fermato, le autorità ecclesiastiche e civili del tutto inesistenti. Racconta il sacerdote, arciprete di Ciminna dal 1969 al 1985, che cosa venne fatto a tal proposito. Constatato il totale abbandono della chiesa, il primo pensiero fu quello di riaprire al culto la Matrice. Tralasciando tutto l'iter burocratico che venne intrapreso per la riapertura, vale la pena soffermarsi sull'argomento tanto discusso da Sessant'anni si continua ad affermare a proposito del tetto a cassette della Matrice di Ciminna: è stato il Gattopardo a portarsi via il controsoffitto cinquecentesco in legno. Durante la sua prima ispezione della chiesa, riferisce sempre don Gino, ci siamo accorti che nei locali della sacrestia erano stati depositati circa diciotto cassette provenienti dal controsoffitto: quelli che aveva tolto il regista Luchino Visconti per le riprese interne. A quanto sembra l'accordo tra il parroco e la Titanus sulla ricollocazione di quanto tolto non venne mantenuto, provocando sia danneggiamenti materiali (i cassette una volta dismessi, vennero accatastati l'uno sopra l'altro provocando ulteriori danni), che di immagine artistica dell'antica struttura architettonica della chiesa. Ritornando al primo pensiero quello di riaprire la chiesa, considerato il grande valore artistico del monumento, venne interpellata la



Soprintendenza dei Beni Storici ed Artistici di Palermo sull'iter da seguire per arrivare alla sospirata apertura. La prima ispezione riguardò proprio la stabilità statica nel contro soffitto e del tetto di copertura che a quanto constatato era danneggiato. Alla fine venne concordato tra le due parti (Parrocchia e Soprintendenza) di smantellare il tetto a cassettoni, in quanto mostrava un cedimento nella struttura portante dovuta all'infiltrazione delle acque piovane provenienti dal soprastante tetto di copertura, che provocava nei cassettoni la putrefazione del legno e quindi un pericolo per la pubblica incolumità.

Nel frattempo per far fronte alle necessità strutturali sollecitate dal terremoto il tempio venne diviso in due parti: era stato infatti innalzato un muro in conci di tufo che nascondeva l'abside maggiore della chiesa, riducendo quasi della metà la lunghezza, e il contro soffitto era ancora al suo posto, si vedevano soltanto dei buchi neri in corrispondenza dei

pannelli tolti dal regista. Anche il pavimento realizzato in maiolica del XIX secolo era ancora al suo posto. Quindi all'apertura della chiesa avvenuta tra nel 1972, sia il tetto e il pavimento della chiesa erano ancora in situ. Anche l'attrice Claudia Cardinale nel febbraio del 2004, in visita a Ciminna ricordava che i cassettoni mancanti erano quelli tolti da Luchino Visconti per posizionare grossi fari e proiettori per le scene interne. Ciò dimostra che non c'entra nulla l'avvenuta distruzione del tetto a cassettoni e della pavimentazione in maiolica da parte del regista Visconti. Quindi è del tutto inventata la "leggenda" che il tetto a cassettoni della matrice di Ciminna, sia stato smontato e portato via dalla troupe del Gattopardo.

Conclusioni

Gli anni '60 furono difficili per il paese di Ciminna. Tempi di povertà, dove il tasso di analfabetismo era molto alto e l'unica fonte di guadagno proveniva dall'agricoltura e dalla pastorizia. L'esperienza del "Gattopardo" ha contribuito a dare un piccolo aiuto al paese, ma non ha risolto e non poteva, i tanti problemi economici. Sono passati sessant'anni dall'ultimo ciak, ma per Ciminna nulla è cambiato e quell'evento, che tanto scalpore ed interesse aveva suscitato allora, sembra essere caduto nell'oblio. Purtroppo la classe politica nel tempo, non è stata in grado di cogliere quell'occasione per fare di Ciminna un paese conosciuto anche al di là dell'oceano. L'opportunità giusta per trasformare Ciminna in un centro ad alta attrattiva turistica, non solo come luogo di un evento cinematografico che ha conquistato il mondo, ma anche per le sue bellezze artistiche.

L'Associazione BCsicilia e Centro Studi "La Donnafugata del Gattopardo" hanno realizzato "Il set del gattopardo in 300 immagini", la più grande mostra fotografica dedicata al film che racconta i tre mesi di lavoro per la realizzazione del film "Il Gattopardo" a Ciminna, trasformata dal regista Luchino Visconti nella Donnafugata di metà ottocento.

I venticinque pannelli, che raccolgono 300 foto, materiale, recuperato attraverso un lungo lavoro in giro per l'Italia, con i "fuori scena" della Titanus (oggi Reporters-Associati & Archivi di Roma) e il materiale proveniente dal museo del Cinema di Torino, del fondo Gramsci di Roma, dalla Biblioteca Nazionale "A. Bombace" di Palermo e di reporters privati.

La mostra segue un itinerario ben preciso, iniziando proprio dai primi sopralluoghi al paese di Ciminna, (che da lì a poco sarebbe stata trasformata nell'ottocentesca Donnafugata) del patron della Titanus Goffredo Lombardo, del fotografo Giuseppe Rotunno e da altri soggetti che collaborarono alla realizzazione del film.

Seguono poi le immagini della costruzione del set dell'immaginaria Donnafugata: il palazzo del Principe, la balconata della piazza, il palazzo municipale, la casa Sedara, la pavimentazione con ciottoli della piazza, il tutto come prevedeva il progetto dello scenografo Mario Garbuglia.

Nella seconda parte la mostra espone una serie di foto che riguardano: Burt Lancaster (nella parte del Principe Don Fabrizio Salina) Claudia Cardinale (che interpretava Angelica – Sedara Bastiana, la figlia e la moglie del Sindaco di Donnafugata), Alain Delon (che impersonava Tancredi Falconeri, nipote del principe), Paolo Stoppa (nei panni di Don Calogero Sedara, Sindaco di Donnafugata), Rina Morelli (Principessa Maria Stella Salina, moglie di Don Fabrizio) Mario Girotti, oggi in arte Terence Hill (nella parte del Conte Cavouraghi), Sergio Reggiani (nel ruolo di Don Francisco Ciccio Tumeo, doppiato nella voce dal maestro e attore siciliano Lando Buzzanca), Romolo Valli (Padre Pirrone, sacerdote della famiglia Salina) Lucilla Morlacchi (Concetta, figlia di don Fabrizio), Ida Galli (nelle vesti di Carolina), Ottavia Piccolo (nelle vesti di Caterina), Pierre Clementi (nella parte di Francesco Paolo figlio di Don Fabrizio), Laosle Frebch (Conte Cevalley).

Infine, la mostra riserva al visitatore una sezione di backstage, con i fuori scena del film dove si scorge il regista Luchino Visconti “spiegare” a Burt Lancaster come aggredire Ciccio Tumeo, lo stesso Visconti che spruzza sul viso di Rina Morelli, nelle vesti della Principessa Maria Stella Salina, moglie di Don Fabrizio, del borotalco per apparire ancora più “realistico” il lungo viaggio in carrozza della famiglia per raggiungere Donnafugata o la famiglia Salina nella chiesa Madre di fronte una miriade di riflettori e operatori, il progetto del Palazzo Salina, del municipio e della casa Sedara realizzato dallo scenografo Mario Garbuglia, il grande lavoro che si svolgeva dietro le cineprese e la quantità di persone che partecipavano a vario titolo come comparse, truccatrici, fotografi, elettricisti ecc, foto di ciminnesi ed alcuni di essi nei momenti di pausa si sono fatti fotografare con gli attori.

La mostra ha diverse sezioni espositive di materiale che venne usato per le riprese: strumenti musicali (trombe, clarinetti, gran cassa, tamburo ecc. ecc.) in dotazione della banda musicale di Ciminna nel 1962; arredo per il seggio elettorale (schede, volantini, bolli, registro, urna elettorale, bandiera tricolore) oltre ai due ritratti di Giuseppe Garibaldi e Re Vittorio Emanuele; copia del manoscritto di Giuseppe Tomasi Lampedusa "Il Gattopardo" donato dal prof. Gioacchino Tomasi Lanza, copia della sceneggiatura scritta da Suso Cecchi D'Amico donata dalla figlia Caterina, n. 108 foto in originale del film (album personale di Burt Lancaster), delle porcellane (un piatto e una zuppiera), realizzati per il pranzo del Gattopardo donate dalla signora Joanna Lancaster durante la sua visita a Ciminna, oltre le locandine del film in originale della Century Fox e locandine varie.

Comune, Parrocchia, Associazioni e realtà locali sono ancora in tempo per realizzare un progetto che, sfruttando le risorse interne del paese, sia in grado di creare un polo di attrazione per i cultori del cinema, dell'arte, del folklore. Offrire ai visitatori la possibilità di visitare i luoghi dove furono realizzate le riprese de "Il Gattopardo" e creare dei percorsi che valorizzino le numerose opere d'arte dal notevole interesse artistico custodite nelle nostre Chiese, che facciano conoscere il misterioso fascino delle nostre catacombe, la ricchezza formativa della nostra biblioteca comunale, scrigno di interessanti volumi sul Rinascimento italiano, il museo civico, iniziative in grado di contribuire a far crescere l'economia del paese.

Finito di stampare
Giugno 2025

Get Digital s.n.c.
- CIMINNA (PA)

Tutti i diritti sono riservati. nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in nessuna forma e con qualsiasi mezzo senza il permesso scritto dall'autore. Copyright - Giuseppe Cusmano - BCsicilia sede di Ciminna.

